



La nostra è prima di tutto una crisi etica e morale, Tirelli, 19 dicembre 2013

La crisi attuale è determinata da una terribile crisi etica, morale, e di valori, che da oltre mezzo secolo ha fatto tabula rasa di ogni cultura, passione, volontà, capacità autocritica, e sensi di colpa! In questo modo, si è sdoganata ogni nefandezza fino a renderla normale e così il **Sistema Bestia** ha potuto commercializzare la sua sporca e insanguinata mercanzia, essendo decadute tutte quelle regole che impedivano le **degenerazioni** dei comportamenti umani. Attraverso un'opera di lavaggio mentale un'ipnosi di massa indotta dai media allo scopo di uniformare le coscienze degli individui alle ragioni e logiche del Sistema, si è stati in grado di contrabbandare tutto quel **baraccone** tecnologico, per progresso e benessere. Oggi, tutto ciò che è innovazione, altro non è che tutto lo sterco prodotto da un atto di profanazione e di violazione di quelle leggi, un tempo deputate all'integrità dell'impianto etico, al fine di preservare lo spirito dell'uomo da ogni intrusione di **natura maligna**. Una barriera che si credeva insormontabile e aveva preservato l'umanità dai rischi della più sconvolgente di tutte le catastrofi: il relativismo dei valori.

Il **relativismo culturale** che le nuove generazioni ereditano, è la più grande sciagura nella storia dell'umanità.

Crederanno davvero che l'inquinamento delle nostre acque e del territorio sia il risultato del progresso? Che le bombe intelligenti, fatte esplodere sulla testa di persone innocenti, sia la giusta, sola e unica condizione per preservare e consolidare la libertà di tutti? Che il traffico di organi, l'uso di droghe sintetiche, gli abusi sistematici sui minori, la prostituzione dilagante, siano semplicemente i normali e logici effetti collaterali di quella libertà, in assenza della quale le nostre società sarebbero in preda all'anarchia più totale? È questo il prezzo da pagare per essere liberi? Che la propaganda di prodotti e beni effimeri, inefficaci e dannosi, rientri nelle logiche di una società libera? Che il lordume morale di cui trasudano i programmi televisivi, sia la connotazione, nel bene o nel male, del diritto alla libertà d'informazione?

Di questi tempi, menzogna e mistificazione dettano legge. La qualità è stata adulterata e contaminata, e l'eccezione, omologata e massificata. Un'insicurezza di fondo e una totale mancanza di autostima, sono l'inevitabile conseguenza della perdita dei necessari e oggettivi punti di riferimento che regolavano e monitoravano i flussi delle nostre emozioni e ne impedivano ogni forma di ipertrofia. I principi etici, regolatori e sentinelle dei comportamenti umani, oggi sono stati rimossi per sempre, e vizio e paura li hanno sostituiti. Il male, un tempo riconoscibile e collocabile, ha assunto le sembianze della normalità, espropriando l'uomo della consapevolezza e del discernimento. Questo è il punto! Il nocciolo della questione.

Oggi, il relativismo etico e morale s'impone come nuova norma sociale e regola rela-

zionale, fino a minare le fondamenta della libertà individuale, di coscienza e di religione. Quella che solitamente definiamo la realtà, in verità oggi non esiste. Non è, che un prodotto della nostra mente, che attinge la conoscenza dal bacino dell'informazione mediatica, senza avere la capacità critica, la consapevolezza, attraverso la quale discernere fra il vero e il falso, fra il bene e il male, fra il progresso e la catastrofe ambientale. Sono i poteri forti, a manipolare i loro sottomessi, utilizzando alcune regole d'oro. Una di queste consiste nell'inventarsi un problema, per causare una reazione da parte del pubblico, per poi far accettare delle misure a loro favorevoli. Oggi, la realtà stessa è il linguaggio dominato dai poteri forti, pertanto quel che dovrebbe fare un intellettuale è rifiutare tutto ciò che è comunicato attraverso i canali ufficiali. Perso l'ancoraggio alla verità, la nave della storia può andare a incagliarsi contro qualsiasi secca.

Il cambiamento, dunque, può avvenire solo a patto che la gente sia in grado di immaginare una realtà diversa a quella che quotidianamente conduce! Ergo, se non recuperiamo l'originale impianto etico, nessuna riforma, legge, o uomo della provvidenza, potrà mai produrre alcun cambiamento. Siamo tutti noi che dobbiamo rivedere e riconvertire i nostri comportamenti, in altri più consoni agli autentici bisogni e necessità dell'uomo, recuperando così la nostra primigenia natura animale.

La crisi dei valori morali nella società contemporanea, Salvatore Federico

In questi ultimi anni stiamo vivendo una preoccupante fenomenologia di devianza sociale e culturale, al punto che i sociologi parlano di **crisi di civiltà**. I fenomeni di devianza cui mi riferisco sono davanti agli occhi di tutti:

- *la denunzialità*, ogni dieci matrimoni che si celebrano, cinque si sciolgono;
- *la denatalità della vita*: l'Italia è fanalino di coda nel mondo;
- *la facilità con cui si distrugge la vita*: delitti, violenze, omicidi frequenti;
- *la giustificazione di ogni atto*, in nome di una malintesa concezione di libertà;
- *la difficoltà di dare un senso alla vita*: devianza giovanile, relazioni conflittuali, mancanza di progettualità, vivere alla giornata;
- *la conflittualità politica*: sembra che il mondo della politica sia diventato un ring.

Qual è la causa di fondo di questa crisi etica? È la pretesa dell'uomo di poter decidere da solo, di volta in volta, ciò che è bene e ciò che è male; in altre parole è il soggettivismo e il relativismo morale. Oggi tutti siamo tentati di comportarci come quel navigatore solitario che si trovava di notte con la sua imbarcazione in mare aperto. All'improvviso in quella zona si abbatté un furioso temporale, che mise fuori uso tutti gli strumenti di bordo: radio, radar, bussole. E per giunta, essendo il cielo coperto, non poteva vedere neppure la stella polare, con cui regolarsi nella navigazione. Allora quel navigatore solitario disse:

Dal momento che non ho più né radio, né radar, né bussole, guiderò la mia barca guardando dentro la stiva!. Che fine può aver fatto quella imbarcazione? È andata allo sbando, alla deriva.

Ebbene: nella nave della nostra società, che solca il mare della storia, sta avvenendo

proprio questo. Venuto meno il senso religioso, che riconosceva in Dio e nelle sue luminose parole la segnaletica stradale della vita e il termine sicuro di riferimento dei valori, l'uomo cerca il punto di riferimento dentro la stiva. Infatti oggi sono di moda i *sondaggi di opinione*. Ma siccome l'opinione pubblica è mutevole, influenzabile, i valori della vita sono come i valori della borsa: ora sono in rialzo, ora in ribasso. Quali norme o leggi deve darsi la società? Quello che la gente decide di approvare. Così si legalizza il costume, anche quando degrada nei fenomeni negativi del divorzio o dell'aborto. E siccome per molti ciò che è legale diventa anche morale, la legge perde il suo valore di chiara e sicura segnaletica del bene; diventa sovente un cartello stradale rovesciato. Così l'uomo non è più un pellegrino che va verso una meta sicura, ma un vagabondo, senza orientamento e quindi senza futuro. Dobbiamo riconoscere allora che la radice della profonda crisi etica della società contemporanea è l'ateismo. Lo scrisse il papa Paolo VI ancora venticinque anni fa:

La causa della crisi etica è l'ateismo pratico, ossia una concezione del mondo nella quale questo si spiega da sé, senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio, divenuto in tal modo superfluo e ingombrante... Senza dubbio l'uomo può organizzare il pianeta senza Dio; ma, senza Dio, egli non può alla fine che organizzarlo contro l'uomo.

La conseguenza di tutto ciò è la negazione della **persona come valore assoluto**. La nascita di un bambino da sempre è stata un elemento di gioia per i suoi genitori; le coppie delle nuove generazioni, invece, non vedono più **la nascita di un figlio** come un dono, ma lo considerano in questi termini: *mi conviene fare un figlio?* Quando sorge questa domanda significa che si è dimenticato che la nascita di un nuovo individuo è collegata a un ideale di vita positivo e ci riduce piuttosto a **ragionare in termini commerciali di convenienza**. Dunque il valore della persona non è più considerato come valore assoluto, ma in base al fatto se conviene che ci sia oppure no.

Non è un caso che oggi la maggior parte delle preoccupazioni di due genitori sia, infatti, quello di verificare se il proprio figlio sia sano prima che venga alla luce, in maniera tale da decidere di ricorrere o meno all'aborto terapeutico nel caso ci fossero dei problemi. La stessa cosa accade per **la morte**: la persona, quando è debole e senza possibilità di guarigione, è considerata come inutile per la società e quindi è legittimato il ricorso all'eutanasia. Questo declino del valore della persona finisce per ridurre tutto al rango della pratica e dell'utilità.

Oggi, invece, tutto è portato avanti come se l'uomo fosse **un perfetto sconosciuto** con obiettivi sempre più alienanti, tanto è vero che siamo sempre affannati e oppressi, invece di vivere meglio. Questo discorso può essere fatto anche per l'**amore interpersonale**, oggi appiattito in maniera tragica sul sesso dimenticando il suo centro nella donazione di sé.

Tutti questi ideali, che facevano parte della persona umana, oggi non sono considerati, quasi non esistessero affatto, se però manca l'interscambio personale allora ci si riduce al rango di oggetti. Lo stesso discorso può essere fatto per il **lavoro**, al quale oggi la maggior parte delle persone guarda come una possibilità di carriera e non come vocazione. Basterebbe chiedere agli studenti di medicina perché hanno scelto

questi studi. Questo riguarda anche il **sapere** stesso, basti pensare a quante persone intendono la conoscenza non come cultura personale bensì piuttosto a un qualcosa che utilitaristicamente fa diventare esperti.

In questo modo la scuola e le università sono snaturate e perdono il ruolo d'incontro del discepolo col maestro che dovrebbe comunicare non solo un qualcosa di tecnico o filosofico ma anche di umano. Per questo non è raro incontrare persone assolutamente incapaci di formulare un giudizio morale o di capire quali sono i veri bisogni della società, le ingiustizie e le grandi questioni politiche.

Anche dal punto di vista delle capacità di espressione mentale dell'uomo si sta verificando un preoccupante degrado nell'**uso del linguaggio**, spesso molto povero e banale. Non è raro imbattersi in persone che dinnanzi a forme di espressione artistica altro non sanno dire che "mi piace" o "non mi piace" perché hanno completamente perso la capacità di usare i termini per esprimere pensieri di qualità.

Oggi c'è anche un regresso della **volontà**: quali sono oggi le persone che hanno la forza di volontà di raggiungere degli ideali e non solo obiettivi pratici?

Si è persa la volontà di essere uomini veri che si esprimono con verità, per una volontà sempre più debole che favorisce così comportamenti gregari e di massa.

Il linguaggio usato in televisione, nei *talk-show*, non è semplice ma banale. Spesso parlare in maniera semplice non è affatto facile, perché presuppone che una persona padroneggi le difficoltà di una questione dopo averle studiate ed approfondite, e solo così riesce a dire in maniera adeguata al pubblico che lo ascolta gli aspetti essenziali di un problema. Ciò però è ben diverso dalla semplicità di chi invece non esprime nulla perché non sa nulla dei problemi.

In questo caso domina la banalità di chi non sa esprimere un pensiero o un ragionamento. I *talk show* televisivi riflettono esattamente questa cosa: non si vuole arrivare da nessuna parte perché l'idea di fondo è quella che non esiste nessuna verità, non esiste nessun bene, ognuno dice la sua opinione, e il risultato che si ottiene è che il giudizio oscilla continuamente a seconda di ciò che uno dice e a seconda delle lacrime che versa.

Se invece ci fosse un vero ragionamento si vedrebbe chiaramente che ci sono delle ragioni e dei torti, e si rivelerebbe con chiarezza come ognuno dovrebbe fare un cammino di rinnovamento della sua coscienza. In queste trasmissioni, invece, anche se uno ha sbagliato, si finisce per riabbracciarsi senza rendersi conto dove stia lo sbaglio e senza promettere ciò che una persona seria dovrebbe promettere, cioè la decisione morale di impegnarsi a non commettere più lo stesso sbaglio.

Si finisce invece nel convincere l'altro dicendo che gli si vuole ancora bene, senza però che ci sia l'impegno a cambiare. Si tratta di un modo banale di vivere, senza valori e morale, per cui una persona, in base ai bisogni affettivi che ha, cerca di ottenerli, magari con la lacrimuccia e facendo compassione all'altro, senza che però ci sia un serio impegno.